

11.00	Motocross, camp. mondo EuroSport
13.40	F1, GP Ungheria Rai1
14.25	Ajax-Utrecht CalcioStream
14.55	Aston Villa-Liverpool Tele+
16.20	Ciclismo, camp. di Zurigo Rai3
16.30	Volley, World League RaiSportSat
17.00	Arsenal-Birmingham Tele+
19.00	Tennis, Torneo di Montreal Eurosport
20.45	Milan-Juventus Tele+
23.05	La domenica sportiva Rai2



La Fiorentina riparte con una sconfitta. Ma l'entusiasmo c'è

FIRENZE La nuova Fiorentina perde 1-0 la prima amichevole della sua storia, contro la selezione dei senza contratto dell'Equipe Romagna, ma ritrova il calore e il sostegno dei suoi tifosi. Ben diecimila spettatori hanno riempito la tribuna coperta del Franchi per assistere al primo test della squadra.

Al gruppo di Pietro Vierchowod, in campo con una semplicissima maglietta bianca, è stata fatale la rete di Marco Negri (al 31' del primo tempo), ma la Fiorentina può recriminare per un rigore sbagliato al ventiduesimo della ripresa dal giovane Zagagli.

Applausi sono stati riservati al portiere Andrea Ivan, uno dei neo acquisti, autore di alcuni ottimi interventi, e all'attaccante Quagliarella,

giunto in prestito dal Torino.

Sotto osservazione alcuni giocatori in prova come l'italo-tedesco Catizone, il tedesco Huetweller e il francese Fabiano, schierati nella formazione iniziale.

Ma la più grande e sentita ovazione i tifosi l'hanno riservata ad Angelo Di Livio (nella foto) che, pur di restare a Firenze, ha accettato di scendere in C2 e di autoridursi lo stipendio dell'80%. Il capitano è entrato a inizio ripresa ma già all'ingresso in campo delle formazioni è stato accolto da applausi, cori e striscioni affettuosissimi, come quello che è stato affisso sulle vetrate a bordo campo: «Sulla terra è sceso un angelo, grazie immenso capitano». Un'accoglienza che ha fatto commuovere Di

Livio fino alle lacrime.

Festa in tribuna con bandiere e scarpe viola e in molti hanno indossato vecchie e nostalgiche maglie viola con il nome di Batistuta.

Intanto la società continua a lavorare sul mercato: in prestito, dalla Sampdoria, è arrivato il centrocampista Claudio Bonomi che si è già allenato con i nuovi compagni. Ma a Vierchowod questo non basta («Sono soddisfatto ma non al cento per cento», ha detto il tecnico) e al termine della partita ha lanciato un appello alla società: «Sono contento per gli acquisti finora fatti - afferma - e i giovani sono interessanti, ma servono almeno quattro rinforzi nei vari reparti. E in attacco andrebbe molto bene un tipo alla Maniero».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Questo pallone non è più se stesso»

Rivera: «La rivolta dei piccoli? Una conseguenza. Il male? C'è soltanto il business»

Aldo Quagliari

ROMA «Le piccole società minacciano di ritardare l'inizio del campionato? Non c'è da fargliene una colpa, questo è il risultato dell'esasperazione del calcio e del tramonto della cultura della mutualità sportiva, per cui anche i più piccoli erano in qualche modo sostenuti». A Gianni Rivera non piace la direzione che ha preso il calcio. A uno come lui, Golden Boy, un ragazzo d'oro cresciuto in un mondo non tanto lontano nel tempo, ma a mille anni luce come ambiente e valori di riferimento, queste immagini di oggi, il campionato in bilico, storiche società che vengono sciolte, la rivolta dei piccoli club, queste immagini fanno pensare al tramonto di un'era.

E segnali, naturalmente, ce ne sono tanti, non solo la grande quantità di denaro che circola. Il nodo principale è quello della cultura che è alla base di tutto il movimento. «Il fatto che ormai nelle società di calcio il direttore sportivo sia stato sostituito da quello finanziario la dice lunga sulla cultura che si è radicata...». Una cultura che privilegia solo l'aspetto finanziario, l'interesse economico, su tutto il resto. «Se questo è il solo unico aspetto dominante, se vince questo aspetto - sottolinea Rivera - tutto si adegua, la cultura sportiva, già messa in secondo piano, sparirà definitivamente». Ecco il tramonto, come dice il responsabile per le politiche sportive del comune di Roma, della cultura della mu-

Il calcio in crisi? No è proprio andato. Quando vedi i dirigenti sportivi diventare finanziari allora...



Foto di Riccardo De Luca

tualità. «I proventi per il calcio minore dove sono? Quando parlano di pallone, questi signori, pensano soltanto allo sport professionistico. Tutto il resto non è più sostenuto economicamente».

Quando si è delineato questo scenario?

«Il momento di svolta va ricercato nel tentativo delle grandi società di far scomparire la Federcalcio e gestire direttamente il mondo del pallone e il rapporto con le pay tv. Superlega, campionato europeo... ricorda? Un tentativo fallito, un progetto che si è rivelato irrealizzabile, insensato... Però è rimasta l'idea che ognuno può trattare con le tv per i propri esclusivi interessi».

Le piccole società come hanno reagito?

«Prima hanno pensato evidentemente che sarebbero sopravvissute concedendo spazio a quella manovra. Ora si sono accorte che non è così e allora si adeguano».

Quindi è giusto che alzino la voce chiedendo più soldi alla tv?

«Mi pare che ciò sia la conseguenza di quello che dicevamo prima... Che cosa fare? Il problema è che non si può pensare di curare bene un mal di gola conseguenza di un cancro...».

Lei crede che il futuro del calcio sia a rischio?

«Secondo me, è già andato...».

Non si può fare niente per scongiurare questa deriva?

«Dipende dalla volontà. Ma vedo che i dirigenti sono gli stessi di sempre... esprimono quella cultura».

Il punto di svolta quando le grandi società tentarono di distruggere la Federcalcio con la Superlega



ra, in queste condizioni non ho molte speranze».

La Rai vuole pagare di meno, le società piccole vogliono di più. Potrebbero trovare un compromesso a metà strada. E poi la bolla speculativa potrebbe lentamente sgonfiarsi...

«Ma sono tante le società... E poi, è un meccanismo... Molte hanno speso i soldi non che avrebbero incassato in futuro, ma che speravano, in futuro, di incassare... E molte hanno anche ingaggiato i calciatori con pagamenti all'estero... quei soldi, insomma, non tornano più. Allora, o le società sono in grado di ricostituire il capitale sociale, oppure...».

Oppure dovremo aspettarci altri casi come quello della Fiorentina?

«Il rischio c'è. Prima o poi si verifica il bilancio, se non ci sono i mezzi finanziari si pagano le conseguenze».

Davvero non si può fare niente?

«Mah, bisognerebbe partire da un recupero dell'immagine. Ma gli uomini che hanno portato il calcio a questi livelli sono gli stessi che lo governano adesso. Che cosa vogliono ottenere? Hanno fatto di tutto...».

Qualcuno paventa il rischio che mettendo un rigido tetto alle spese calcistiche della Rai si finisca per favorire la concorrenza. Insomma, il presidente della Lega calcio, Galliani, potrebbe vendere i diritti tv a Mediaset. Un altro caso di conflitto di interessi?

«Mah, non credo che ci sia la volontà di favorire, ma comunque, il conflitto di interessi esiste oggettivamente in Italia. Dal punto di vista industriale, commerciale, sportivo... E fanciullesco pensare che un avversario debole, che ha rischiato di scomparire e che ora invece controlla l'Italia formuli una normativa contro se stesso... Anche questa, in definitiva, è la conseguenza di una causa che non si è affrontata a tempo debito...».

la giornata in pillole

— Nazionale, il Trap chiama Giovanni Trapattoni, ha reso noto l'elenco dei 22 azzurri convocati per l'amichevole Italia-Slovenia, in programma a Trieste mercoledì prossimo. Questa la lista: Adani (Inter), Ambrosini (Milan), Brighi, Buffon (Juventus), F. Cannavaro, Coco (Milan), Del Piero (Juventus), Di Biagio (Inter), Di Vaio (Parma), Doni (Atalanta), Gattuso, Inzaghi (Milan), Juliano (Juventus), Materazzi (Inter), Montella (Roma), Nesta, Oddo (Lazio), Panucci (Roma), Toldo (Inter), Tommasi (Roma), Vieri (Inter), Zauri (Atalanta).

— Mastella sul campionato: due gironi, nord e sud. Fare come in Brasile o come negli Usa: due gironi eliminatori, uno del centro-nord e uno del centro-sud e una finale tra le due squadre migliori. È la proposta del leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Forse - osserva Mastella - uno degli elementi che tengono i tifosi lontani dagli stadi è anche il fatto che, tranne una squadra meridionale, la Reggina, tutto il resto in serie A appartiene ad un'area geografica diversa...».

— Guariniello manda i carabinieri da Christies. I carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio culturale andranno a Londra da Christies per raccogliere informazioni sulla Coppa Italia vinta dal grande Torino nel '43, che la casa d'aste metterà in vendita il 24 settembre. Guariniello ha aperto un fascicolo sulla vicenda che vede contrapposti da un lato il Torino, intenzionato a riavere il trofeo, e dall'altro l'ex giocatore granata Natalino Fossati, il quale dice di averlo avuto in regalo nel '71 dall'allora presidente Orfeo Pianelli.

Colpo di Campedelli: acquisto a sorpresa. Il tedesco: «Penso che qui potrò trovare l'ambiente giusto per chiudere bene la carriera e anche per divertirmi. Mi ricorda l'Udinese»

Un vice-campione del mondo per il Chievo: Oliver Bierhoff

Edoardo Novella

VERONA Toh, chi si rivede. È Oliviero Bierhoff, classe 1968, uno che in Italia ha segnato la bellezza di 143 gol con le maglie di Ascoli, Udinese (capocannoniere nel '97-'98 davanti a un certo Ronaldo) e Milan, sbarcato a casa Chievo proprio ieri. Da vicecampione del mondo in Corea e Giappone, soprattutto.

Lo avevamo salutato due anni fa senza troppo rimpianto, guardando poco alla sostanza che il tedesco ha sempre garantito. Lavoro e serietà. Argomenti che devono aver convinto il presidente Campedelli, sensibile alla materia, che gli ha fatto firmare un contratto annuale.

Bierhoff così rimpiazza l'ariete della scorsa stagione Corradi, approntato all'Inter. Il «vecchietto» ha superato la concorrenza di Spinesi e Iaquineta, due under di Gentile.

Un bel ritorno in Italia per Oliver, dopo la parentesi non entusiasmante con il Monaco monegasco: «Sono veramente contento di essere venuto qui - dice il centravanti tedesco - il Chievo l'ho visto all'opera lo scorso anno un paio di volte, a Milano con il Milan in particolare (quando i veronesi persero 3-2 ma giocando benissimo). Mi hanno impressionato per come hanno giocato. Credo che con la mia esperienza potrò dare una mano a questa squadra».

Fiducia ovviamente ricambiata dal

tecnico Del Neri, che forse per la prima volta in carriera si troverà ad allenare un giocatore-maestro: «Bierhoff può insegnare a tutti, anche a me».

Oltre alle capacità tecniche il tedesco porta in dote grande esperienza, soprattutto internazionale. Quanto mai preziosa per il Chievo, che quest'anno affronterà da novizio il torneo Uefa. «Sono contento di giocare anche le coppe europee, non sono molte le squadre in Europa che partono per giocare un campionato ambizioso ed essere impegnati anche a livello internazionale».

Già, Bierhoff ricomincia dal Chievo, dal miracolato quartiere di Verona che ha compiuto l'impresa delle favole: vincere in simpatia e con semplicità, al calcio.

Un bis per il nuovo campionato? Tante le voci che avvertono «ripetersi sarà difficile», ma il loro più che un pronostico suona come un augurio di malora. Perché il club del pandoro, dietro gli smaglianti sorrisi che calamita, suscita invidia, parecchie. E conseguenti trattamenti, di cui l'affaire Manfredini-Erberisto è solo il più visibile dei capitoli. Campedelli ora passa per un «bastian contrario», protesta pure per i diritti tv. «L'unica realtà ad oggi - commenta il team manager Pacione - è che il Chievo partirà dall'Europa e con in campo un vice campione del mondo. Fateci giocare e poi ne parleremo, di conferme o smentite. Io proprio non capisco, ma perché è solo il Chievo a dover dimostrare qualcosa?».

E comunque, in tempi in cui Rivaldo chissà se lo vedremo alla tele, sicuramente vedremo in campo il tocco di Bierhoff. Non felpato, certamente. Dalla Germania lo avevano spedito a raddrizzare le suole in Austria al Casino Salzburg, poi lo prese con sé il presidentissimo dell'Ascoli Costantino Rozzi, facendolo passare non poche partite comodo in panchina. Ma Oliver la mette dentro, e questa è l'unica regola universale del calcio. Poi l'Udinese e il sodalizio con Alberto Zaccheroni: e nella stagione '97-'98 combina 27 reti. Risultato: un capocannoniere dell'Udinese nel campionato più difficile del mondo. L'anno dopo Bierhoff e Zaccheroni fanno il salto: Milan. Tante le boccucce storte a San Siro, al debutto,

quando dal tunnel sbucò il tedesco, per lo stesso tragitto che aveva pestato leggero «l'airone» Marco Van Basten. Ma i gol, specie di testa, alla fine convincono perché significano scudetto. Oliver al Milan lo centra al primo colpo. C'erano riusciti solo Altafini e Van Basten.

Ora il ritorno. «Questa avventura - dichiara Bierhoff - mi ricorda quella che ho vissuto con l'Udinese: siamo arrivati undicesimi il primo anno, poi quinti e poi ancora terzi. Penso che al Chievo potrò trovare non solo l'ambiente e la squadra giusta per chiudere bene, ma anche per divertirmi». E a divertirsi pensano già i tifosi: nella formula Chievo il senator Oliver Bierhoff ci sta proprio bene.